



Una fotografia sociale del mondo di oggi dice che il 75% della popolazione — che vive in paesi dove c'è l'80% delle materie prime — dispone solo del 20% delle ricchezze del pianeta. Un continuo processo di strangolamento economico

Ogni 19 sazi 81 poveri e poverissimi

UN IMMAGINARIO fotografo che volesse scattare una foto del mondo all'inizio del decennio ottanta otterrebbe questa immagine: il 75% della popolazione mondiale, nei cui territori c'è l'80% delle materie prime, dispone solo del 20% delle ricchezze mondiali comprendendovi tutto, dal cibo alla produzione industriale. Per contro gli Stati Uniti, col 6% della popolazione mondiale consumano il 55% delle risorse naturali del globo.

Oppure spostiamo il punto di osservazione e facciamo quest'altra fotografia: l'80% dell'incremento annuo della ricchezza mondiale si sta accumulando a favore di già ricchi paesi industrializzati nei quali vive solo il 15% della popolazione mondiale, mentre meno del 2% va a favore dei paesi più poveri, dove vive più del 30% della popolazione della terra.

Brandt: la sfida militare prepara la morte del mondo

«DOBBIAMO fermare la corsa alla produzione di armi sempre più terribili, o il mondo si preparerà letteralmente per la morte. I pericoli non sono calcolabili. Per lungo tempo abbiamo ritenuto immaginabile una guerra atomica mondiale e ciò ci ha impedito di pensare che i conflitti tra i paesi industrializzati si potessero decidere con la forza delle armi. Oggi il processo tecnologico degli armamenti ha raggiunto uno stadio in cui vi è la minaccia che si abbassi la soglia atomica e che verso di essa — considerata fino ad ora incredibilmente alta — si erga la scala della escalation. La tentazione di conquistare la supremazia — una tentazione davvero pericolosa per la vita — si avvicina nuovamente. Dobbiamo liberarci dalla pressione dialettica del connubio tecnica delle armi-logica del confronto. Bisogna creare tra Est e Ovest quelle premesse che sono necessarie al raggiungimento di accordi efficaci nel campo del controllo degli armamenti, affinché sia possibile di nuovo una stretta collaborazione politica tra le alleanze e i loro partner».

Palme: non basta la lotta al riarmo. C'è anche la fame

«NON c'è bisogno di grande fantasia per capire che la fame e le grandi crisi economiche e sociali costituiscono una seria minaccia per la pace tra i popoli. E ciò è ancor più grave oggi quando questi rischi si aumentano mentre cresce — lasciati dire — la tradizionale follia del riarmo. Per questo viviamo in giorni senza precedenti. Per questo non c'è cosa più importante oggi che lottare per la pace. Farlo significa lavorare per la distensione e il disarmo. Ma significa anche che, nello stesso tempo, dobbiamo eliminare le ingiustizie e le disuguaglianze tra i paesi e al loro interno; dobbiamo costruire una solidarietà non solo tra est ed ovest, ma anche tra nord e sud».

La nuova polveriera dove manca lo sviluppo



Medio Oriente la super-crisi

TRA LE MOLTE crisi locali aperte nel mondo quella del Medio Oriente è certo la più emblematica dei nuovi problemi e contraddittori processi degli sviluppi della situazione internazionale: è quella che più chiaramente illumina le questioni che si presentano agli anni '80: Nord-Sud; proiezione del conflitto Est-Ovest nelle aree del sottosviluppo; corsa agli armamenti; aumento della conflittualità; intreccio fra fattori politici ed economici; diminuzione della capacità di controllo delle grandi potenze; crescita di nuovi attori internazionali; nesso fra sviluppo, stabilità politica e questione nazionale; ruolo dell'Europa.

Dove la guerra è già tragica realtà

Oltre al Medio Oriente tre sono le zone di permanente conflittualità: l'Africa australe, l'America centrale e l'Afghanistan. L'aggravamento della situazione nei primi due casi è stato provocato dalla svolta reaganiana in politica estera. «La crescente dipendenza delle democrazie industriali dalle importazioni provenienti da

L'irruzione del problema Nord-Sud nel sistema di relazioni internazionali è probabilmente il momento più significativo degli anni '70 — analogo per la sua influenza e conseguenza — alla crisi degli imperi coloniali seguita alla seconda guerra mondiale. Non che la questione delle aree sottosviluppate e delle lotte di liberazione nazionale e rivoluzionaria fosse assente prima del 1970. Tutt'altro: dalla rivoluzione cinese alla liberazione politica dell'Africa, da Bandung alla rivoluzione cubana, il problema di quelle che fino a ieri potevano apparire le «aree grigie» del mondo, assunse, subito nell'immediato dopoguerra, un significato storico determinante e contribuì potentemente a mutare la geografia politica mondiale. Tuttavia il sistema di relazioni internazionali continuò ad avere come asse e direttrice fondamentale le relazioni Est-Ovest.



L'emblema degli squilibri: conflittualità, corsa agli armamenti, proiezione sul sottosviluppo del conflitto Est-Ovest, intreccio di fattori politici ed economici, diminuzione della capacità di controllo delle grandi potenze, crescita di nuovi protagonisti...

Ma possiamo ai fatti esterni. Il Medio Oriente rappresenta una di quelle aree del «Sud» del mondo nelle quali più direttamente si cerca di proiettare il conflitto Est-Ovest e in cui più si verifica la contrapposizione degli Stati Uniti all'URSS. Accanto al mancato riconoscimento della questione palestinese e all'intransigenza israeliana, che costituiscono il nodo di fondo della crisi, la politica e gli obiettivi degli Stati Uniti (la ricerca di un consenso strategico in funzione anti-sovietica) si pongono come una delle principali cause esterne che hanno sinora reso impossibile una soluzione dell'ormai trentennale conflitto arabo-israeliano. Determinando, fra l'altro, effetti perversi anche sul terreno della corsa agli armamenti. Negli ultimi anni il Medio Oriente ha conosciuto un aumento vertiginoso delle spese e degli arsenali militari. Né può essere dimenticata la crescita

di rivendicazioni autonomiste e secessioniste di nazionalità che si ritengono penalizzate dalle disparità dei livelli di sviluppo presenti all'interno dei singoli paesi. Si ripresentano qui lo stretto intreccio fra questione nazionale e questione sociale, il problema delle distorsioni della crescita, e della non congruenza fra la ristrutturazione dei rapporti sociali indotta dalla modernizzazione economica e il funzionamento del sistema politico. Le vicende iraniane restano, in questo senso, illuminanti.



di rivendicazioni autonomiste e secessioniste di nazionalità che si ritengono penalizzate dalle disparità dei livelli di sviluppo presenti all'interno dei singoli paesi. Si ripresentano qui lo stretto intreccio fra questione nazionale e questione sociale, il problema delle distorsioni della crescita, e della non congruenza fra la ristrutturazione dei rapporti sociali indotta dalla modernizzazione economica e il funzionamento del sistema politico. Le vicende iraniane restano, in questo senso, illuminanti.

Berlinguer: dagli squilibri nord-sud rischi terribili

«LA SITUAZIONE mondiale è allarmante. Diverse e complesse sono le cause del suo aggravamento. Sta di fatto che oggi la corsa agli armamenti sta diventando sempre più frenetica ed incontrollata, e si moltiplicano i focolai di tensione ed i conflitti, soprattutto nel Terzo mondo. La stessa crisi economica internazionale, che investe in modi diversi quasi ogni paese, con pesanti conseguenze sull'occupazione e il tenore di vita dei lavoratori, e che ha conseguenze micidiali per i paesi sottosviluppati, acuisce grandemente le tensioni nelle relazioni tra gli stati. Nel 1980 le spese militari nel mondo hanno toccato i 450 miliardi di dollari; nello stesso anno il debito estero complessivo del Terzo mondo è salito a 450 miliardi di dollari: basta comparare le due cifre per avere la misura della precarietà e dello squilibrio mondiale; per intendere che così non può, non deve continuare a durare se si vuole evitare la catastrofe».

Gandhi: cosa si può fare con il costo di un missile

«AFFAMATI o sazi, incombe su di noi una minaccia ancora più grande: gli spaventosi arsenali di armi nucleari e di altri ordigni bellici. Lottiamo contro lo spettro della fame solo per assistere alla disintegrazione del mondo? Ci preoccupiamo della salute e della vitalità del nostro corpo solo per sacrificarlo sull'altare della guerra? Generosamente la fame è la causa più comune di violenza tra gli animali e tra gli uomini; sono state combattute guerre per il cibo, per il territorio, per l'onore, ma paradossalmente non sono oggi bellici gli affamati, ma i sazi... Con la cifra investita in un nuovo missile intercontinentale si potrebbero piantare 200 milioni di alberi, irrigare un milione di ettari, nutrire cinquanta milioni di bambini sottoutilizzati nei paesi in via di sviluppo, comprare un milione di tonnellate di fertilizzanti, costruire un milione di piccoli impianti di biogas, erigere 65.000 unità sanitarie o 340.000 scuole primarie».

rantere le grandi potenze, i paesi vicini e le forze che si confrontano all'interno. All'inizio dell'estate scorsa la CEE ha sottoposto a Mosca, tramite lord Carrington, un insieme di proposte con l'obiettivo di garantire l'indipendenza e il non allineamento del paese. Ma l'URSS ha lasciato cadere il piano europeo (che prevedeva nella prima fase l'esclusione del governo Karmal) e fino a questo momento i tentativi di avviare a soluzione la situazione sono sostanzialmente falliti.

Questo inserto è stato curato da Renzo Foa